



# Bambini e folklore

Olivia Averso Pellis

## INTRODUZIONE

Nel nome del folklore assistiamo oggi a rappresentazioni che, in fatto di cultura, possono competere solo in mediocrità, impoverite come sono dei significati più intrinseci a beneficio di una artificiosa spettacolarità. Così colori sgargianti, ritmi indiatolati e motivi assordanti vengono esibiti come autentiche tradizioni ad un pubblico che, mal informato rimane ammirato, ma fortemente dubbioso, mentre gli amatori del buon folklore e gli studiosi del settore sono indotti a disertare lo spettacolo.

Eppure il termine "folklore" aveva, nel momento in cui fu coniato (1846), il significato nobile di "sapere di popolo" e come tale interessò etnologi, etnologi, scrittori, pittori, compositori, nonché amatori di "curiosità popolari". Fu parola fortunata perché piacque e si diffuse nel mondo anche se ogni paese ne conio una sua: l'Italia optò per "tradizioni popolari". Ma se da una parte la vita

popolare con le sue leggende, fiabe, dialetti, credenze ecc. era materia di studio, dall'altra vi fu ovunque una esplosione di folklore alimentata dal risveglio della coscienza popolare e dai fermenti nazionalistici: "il y a production de folklore dès que deux cultures, l'une dominante, l'autre dominée, coexistent l'une avec l'autre"<sup>(1)</sup>.

E' quanto si verificò anche a casa nostra allorché si formò il primo gruppo folkloristico goriziano in seno alla sezione ricreativa della Società di Agricoltura sul finire dell'Ottocento. Erano giovani che, sulla scia di quanto già facevano i coetanei sloveni, volevano manifestare, soprattutto alle autorità preposte, la loro friulanità, indossando i costumi messi fuori uso dalla moda e tornando a ballare "la furlana", danza all'epoca quasi dimenticata. L'autenticità di quel gruppo che veniva già allora chiamato ad esibirsi in pubblico, non può essere messa in discussione anche se, nel riappropriarsi dei vecchi costumi i giovani commisero l'errore di acco-

stare l'abito maschile di stile settecentesco all'ottocentesco "tabin".

Ma il proliferare dei gruppi folkloristici lasciati operare senza nessun controllo sulla validità dei costumi e dei programmi, a partire degli anni Trenta portò allo svilimento del folklore riducendolo ad uno spettacolo nel quale musiche, danze e costumi per lo più contraffatti, venivano offerte al pubblico come tradizionali.

Oggi dobbiamo ammettere che la situazione non è cambiata. Eppure Gorizia aveva chiaramente dimostrato di dare molta importanza alla cultura popolare. Nel 1968 gli "Incontri Culturali Mitteleuropei" avevano trattato il tema "Valori e funzioni della cultura tradizionale": cinque giorni di dibattiti ai quali presero parte studiosi venuti dall'Austria, Cecoslovacchia, Germania, Italia, Jugoslavia e Ungheria.<sup>(2)</sup>

Si parlò di letteratura orale, di musica e delle arti popolari in genere quale fonte di ispirazione per l'Arte dotta. In quell'occasione e per quanto ci riguarda, G. D'Arco mise l'ac-

cento sull'atteggiamento di noncuranza che la generalità dei benpensanti nutre nei riguardi di quell'ingentissimo patrimonio culturale che ha nome consunto ormai e spessissimo malamente interpretato di folclore<sup>(3)</sup>, aggiungendo:

“ quale fatica ammettere che i reperti etnografici servono a ricostruire la storia non meno di quelli archeologici<sup>(4)</sup>, affermazione della quale siamo infinitamente grati perché conferma la tesi che sosteniamo da tempo e cioè che il folclore è Storia.

In seguito la Pro Loco, alle prese con gli spettacoli folkloristici del Settembre Goriziano e sempre più convinta che il processo di deterioramento del folclore provocato dalla massificazione degli spettacoli andava combattuto, emanò un severo regolamento che obbligava ogni complesso desideroso di esibirsi a Gorizia di presentare esclusivamente tradizioni del paese di provenienza e a fornire la documentazione storica di tali tradizioni<sup>(5)</sup>.

A stabilire le modalità del regolamento che prevedeva anche tre categorie di gruppi<sup>(6)</sup>, era stato chiamato, in rappresentanza di quasi tutti i paesi europei, uno staff di esperti composto da studiosi di folclore e direttori di gruppi folkloristici. Furono anche indetti ben tredici convegni<sup>(7)</sup> tutti incentrati sulla ricerca e la documentazione sui pericoli di enfaticizzazione degli spettacoli che, generando altra enfaticizzazione, finisce col tramutarsi in concorrenza e rivalità fra gruppi, sul problema della trasposizione scenica di una danza popolare quando, trasferita dalla strada al palco di un teatro “il fulcro dell'attività non è più il centro del cerchio<sup>(8)</sup>, ma il pubblico”. Infine si fecero convegni sui musei depositari delle memorie popolari, sul folclore e la scuola, sul folclore tra cultura e spettacolo, sui metodi di lavoro ed indagini, sui “Canti, Storie e Cantastorie”, sulle “tradizioni popolari tra l'Adriatico e il Danubio”, sui concorsi folkloristici e sulla loro validità... Già, i concorsi!

Mentre all'estero e specialmente nei paesi dell'Est i concorsi condotti su basi scientifiche erano considerati

## 1° Congresso Internazionale



sul tema

«Folclore autentico e falso»

Gorizia, domenica 10 settembre 1972

“un mezzo per invitare i gruppi alla ricerca, al rispetto della propria storia” ed era loro riconosciuta una “grande forza stimolatrice<sup>(9)</sup> in Italia li si boicottava.

La Pro Loco aveva dimostrato, il pubblico lo ricorda ancora, che era possibile ottenere spettacoli di ottimo livello facendo leva su contenuti, qualità e autenticità, premiando e incoraggiando la ricerca senza impedire che dalle fonti si passasse a quello che allora si chiamò *folclore stilizzato*.

Un'ottima definizione del *folclore stilizzato* fu data per la prima volta a Gorizia nel 1968 dallo studioso H.Jasiczek:

*Stilizzare significa conoscere il modello primigenio, penetrare nel suo intimo, scoprire il ritmo ed il clima, trasformarlo senza alterarne l'elemento specifico del rito, del canto, del costume, dello spettacolo.*<sup>(10)</sup>

Ma per quanto strano possa sembrare, la Pro Loco si trovò a dover difendere il suo operato dalle rabbiose critiche della Federazione Italiana delle Arti e Tradizioni Popolari che arrivò perfino a vietare ai suoi affiliati di prendere parte alle manifestazioni goriziane<sup>(11)</sup>. Dalla stessa parte si schierarono diverse organizzazioni internazionali specializzate nel collocamento (con relativo ritorno economico) dei gruppi folkloristici nei vari *festivals* europei. Gorizia portava comunque avanti la sua battaglia, incoraggiata da studiosi e da chi (direttori di gruppi ed altri) intendevano privilegiare le tradizioni più

2° CONGRESSO INTERNAZIONALE sul tema:  
«TRADIZIONI POPOLARI NELLA TRASPOSIZIONE  
SCENICA: COREOGRAFIA - SCENOGRAFIA»

Gorizia, 5-6-7 Settembre 1973

**FUNZIONE DEI CONCORSI  
NELLA CONSERVAZIONE  
DELLE TRADIZIONI POPOLARI**

Gorizia, 4-5-6 Settembre 1974

**SINTESI DELL'ESPERIENZA PASSATA**

€

**PROSPETTIVE PER IL FUTURO**

Gorizia, 13 settembre 1975

**TRADIZIONI POPOLARI FRA  
L'ADRIATICO E IL DANUBIO**

Gorizia, 3-4 Settembre 1977

**MUSEI ED ARCHIVI  
PER LE  
TRADIZIONI POPOLARI**

GORIZIA - 8-9 SETTEMBRE 1978

**TRADIZIONE E INNOVAZIONE  
NELLE  
TRADIZIONI POPOLARI**

GORIZIA  
27-28-29 Agosto 1981

**IX° CONGRESSO INTERNAZIONALE  
DI TRADIZIONI POPOLARI**  
GORIZIA, 26-27-28 AGOSTO 1982

**LA RICERCA FOLKLORICA  
E LA SCUOLA**

*Atti dei convegni sul folclore organizzati dalla Pro Loco con la collaborazione dell'I.S.I.G. e stampati a cura del Comune.*

genuine, ma c'era chi tramava e come sempre vinsero i più forti, favoriti dall'ignoranza che serpeggiava, e serpeggia tutt'ora, in fatto di folklore negli stessi ambienti folkloristici e fra le persone che sono chiamate ad occuparsene in quanto promotori di spettacoli di questo tipo.

Così avvenne che Gorizia si dichiarò onorata di entrare nel circuito della CIOFF (Conseil International des Organisations de Festivals de Folklore<sup>(12)</sup>), seppellì in fretta regolamenti e concorsi, si inchinò alle leggi del "mercato della cultura tradizionale", propose la brillante soluzione del "Folklore mondiale" satura di una spettacolarità fine a se stessa, pensata per stupire il pubblico<sup>(13)</sup>, ma soprattutto studiata per offuscare quanto di buono si era riusciti ad ottenere in passato tenendo ben presente alcune massime fondamentali:

*salvaguardare il meglio, il vero e l'autentico e non quanto fa colpo sul pubblico*<sup>(14)</sup>;

*si può fare diventare mediocre quanto è giusto e valido e la verità può essere nascosta dall'apparente lucentezza del falso*<sup>(15)</sup>;

*il folklore organizzato per spettacolo, turismo ecc. non serve che a diffondere un folklore spurio, materia di consumo, prodotto di massa*<sup>(16)</sup>;

*l'approfondimento dello studio del folklore attraverso l'alta cultura può ridare al popolo il senso della sua vita segreta. Bisogna non dimenticare che snaturando il carattere dei popoli si crea solo una pseudo civiltà*<sup>(17)</sup>.

Un plauso peraltro meritano i convegni che da alcuni anni sono affidati al prof. Aurelio Rigoli della Facoltà di Etnostoria dell'Università di Palermo e alla sua assistente prof. Anna Maria Amitrano. E' doveroso ricordare che, dall'anno scorso, è l'Istituto di Palermo che provvede alla pubblicazione degli atti, cosa che l'amministrazione comunale omette di fare fin dal 1982<sup>(18)</sup>.

Infine, per il grande rispetto che portiamo agli insigni relatori venuti espressamente da Palermo, ci sembra opportuno rilevare che tali convegni godrebbero di una maggiore attenzione, data l'importanza e l'attualità dei temi trattati, se promossi in periodo non estivo ed evitando ogni concomitanza con l'attuale formula di "folklo-

re di massa" che invece di richiamare il pubblico colto, spesso lo tiene lontano.

Chiudo queste note fin troppo riassuntive, ma intese a critica costruttiva, sui mali che affliggono gli spettacoli folkloristici a Gorizia (e non solo a Gorizia) e mi accingo a stendere alcune proposte riguardanti il folklore infantile, una moda che sta prendendo piede anche in Regione. Sono gruppi di bambini che gli adulti intendono forgiare a loro immagine con la pretesa di educarli alla tradizione, insegnando loro danze (solo danze<sup>(19)</sup>) che oltretutto sappiamo essere frutto di creazioni recenti più volte raffazzonate.

## IL FOLKLORE INFANTILE

Partendo dal concetto che il folklore è Storia (anche se solo Storia di popolo) e che la Storia non si inventa, la prima cosa da fare volendo costituire un gruppo folkloristico infantile è documentarsi sulla vita dei bambini riferendosi al periodo storico prescelto. Prendendo ad esempio il gruppo "Lis Lusignutis di Bore San Roc" il periodo da prendere in considera-



Un gruppo di goriziani in costume ottocentesco con il principe Umberto in visita a Gorizia nel 1929.

zione è quello dei costumi adottati dal gruppo nel 1992, costumi che, per tessuto e foggia sono da collocarsi nelle ultime due decadi dell'800. Ci si domanderà poi se i bambini dai sei ai dodici anni (età dei componenti il gruppo sanroccaro) vivevano e giocavano come si fa oggi e se potevano ballare in pubblico come si pretende che facciano.

Una semplice ricerca su testi di autori locali (v. bibliografia) o presso persone del luogo, farà affiorare i primi elementi di folklore infantile. L'insegnante del gruppo o chi ne fosse incaricato a tale scopo, dovrà quindi assumersi l'impegno di intrattenere i bambini su quanto avrà appreso. Un po' alla volta, con metodi appropriati (filmine, foto, diapositive, piccole inchieste) i bambini dovranno essere informati sul perché del costume che sono chiamati a indossare, sui giochi praticati dai loro coetanei all'epoca in cui si portavano tali costumi (v. oltre) e mettere in pratica gli stessi giochi. Ma non solo. Si parlerà di mezzi di trasporto per le cose e le persone: treno, carrozze, *fiaccre*, tram a cavalli, carri agricoli

attrezzati, *vagherli*, quando le automobili non erano ancora state inventate, sui sistemi di lavoro nei campi quando ancora non esistevano i trattori. Inoltre su come si svolgevano le feste annuali (Pasqua, S. Nicolò, Natale) ponendo l'accento sull'evoluzione delle usanze. Si parlerà diffusamente delle questue infantili (*Nansi nansi, i Tre Res, il pan dai muarz* (v. oltre): si racconteranno e spiegheranno piccole storie, leggende ecc.. Utile sarà anche confrontare le usanze locali con quelle di altri paesi, come ci vengono proposte dai filmati televisivi. Ogni riunione dovrà avere un programma vario, divertente, che inviti i bambini a ritornare.

Resi consapevoli che si preparano a recitare un capitolo della loro Storia i piccoli attori dovranno:

— imparare a pronunciare correttamente e con chiarezza ogni parola, usando la voce (come si fa in teatro) in modo tale che parole e suoni siano sentiti e compresi a distanza. Un eventuale impianto di amplificazione dovrà essere sistemato in modo da non essere visto;

— i bambini dovranno imparare a muoversi sulla scena con gesti lenti, naturali, espressivi. Ogni piccolo attore andrà istruito sulla parte da interpretare e incoraggiato a trovare da sé gesti e parole appropriate. Una stessa parte sarà provata anche dai compagni;

— le parti da interpretare dovranno essere imparate da tutti i componenti del gruppo e interpretate a turno affinché nessuno si senta escluso e sia facile sostituire un piccolo attore mancante;

— le parti in friulano dovranno nella misura del possibile essere tradotte ed imparate anche in italiano sia per facilitare la comprensione del testo sia per un'eventuale recita in altra regione;

— utile sarà, in certi casi, l'accompagnamento dell'azione da parte di una voce fuori campo che, naturalmente, dovrà imparare ad usare la voce come al punto uno. Eccezionalmente questa voce potrà usare un microfono;

— ogni scenetta dovrà essere presentata al pubblico dall'insegnante o da un incaricato, in modo conciso, ma tale da informare lo spettatore sull'origine, il contenuto e l'adattamento scenico che l'azione, se pur autenticamente storica, ha dovuto subire per essere presentata al pubblico;

— il presentatore dovrà scusarsi se invece della fisarmonica a bottoni il suonatore userà quella moderna.

### Ad uso di insegnanti e genitore.

Pochi sanno che nelle comunità paesane gli individui erano divisi in tre grandi fasce di età: bambini, giovani e adulti, che per passare dall'uno all'altro di questi gruppi occorreva ottenere il benestare dei più anziani e sottoporsi ad una cerimonia "pubblica" che gli studiosi chiamano "rito di passaggio". Una di queste cerimonie, poi sostituita da quella in occasione della chiamata alla leva militare, segnava la promozione dell'adolescente nel gruppo dei giovani (*fantaz*). Ogni gruppo aveva delle mansioni e regole di condotta ben precise, dettate dalla comunità di appartenenza, regole che non ammettevano tra-



Bambine goriziane in costume ottocentesco.

sgressioni:

— uscire di sera, frequentare l'osteria, amareggiare, ballare in pubblico in coppia con una ragazza, erano diritti che il giovane acquisiva dopo esser stato nominato *fantat*<sup>(20)</sup>;

— i bambini, ragazzi, adolescenti dovevano, prima di entrare nel gruppo dei *fantaz* aver fatto l'apprendistato in famiglia e sul lavoro, frequentato le lezioni di catechismo e la scuola, aver fatto la prima Comunione e la Cresima<sup>(21)</sup>.

Ne consegue che i bambini non avevano il permesso di ballare in pubblico, tanto meno di esibirsi in balli di corteggiamento a coppie come quelli che i gruppi folkloristici della nostra zona hanno creato per i loro spettacoli, visto che tale divertimento era severamente vietato dalla chiesa anche per gli adulti. I bambini trovati a giocare "di ballo" nei pressi del *brear* venivano così redarguiti: *Il bal l'è pecciat, e se erano già grandicelli: dovereso là a confessasi!*<sup>(22)</sup>

Ma per non privare i famigliari del piacere di vedere ballare i loro ram-

polli, anche se questa pratica è da tempo ormai universalmente riconosciuta inidonea alla corretta educazione dei giovanissimi, e visto che gran parte dei giochi dei bambini consisteva nell'imitare gli adulti (papà e mamma, negozio, guerra ecc.) si potranno introdurre le danze per esempio nel gioco del matrimonio (v. oltre) e a certe condizioni:

— saranno scelte le danze degli adulti che hanno subito meno rimaneggiamenti coreografici;

— ogni danza dovrà essere ridotta ad una o due strofe di musica e relative figure;

— saranno scelte le figurazioni più semplici e non siano espressioni di corteggiamento (v. nota 19);

— dovrà risultare evidente che si tratta di un gioco.

## Il costume

L'attuale costume delle bambine del gruppo "Lis Lusignutis" copiato da uno dei diciotto modelli ottocenteschi ritrovati in loco, è composto da un abito di cotone a righe (*regadin*) da portare con grembiulini diversi.

con il fazzoletto da spalle detto *ruta* e con un fazzoletto da testa<sup>(23)</sup>.

Abbigliamento per i giorni di grande festa: abito con grembiolino bianco ricamato, *ruta* piegata a triangolo poggiata sulle spalle con le punte ben tirate e infilata nella cintura, nastro intrecciato nei capelli per chi li ha lunghi.

Tenuta da gioco: stesso abito con grembiolino colorato e fazzolettino in testa legato sulla nuca, ma senza l'aggiunta di nessun sostegno<sup>(24)</sup>.

L'abito dovrebbe essere completato da un paio di stivaletti alti almeno fino alla caviglia da portare con calze bianche di lana o di cotone. Eccezionalmente si possono ammettere le così dette "ballerine" di pelle da lucidare o di vernice, ma assolutamente nessun altro tipo di scarpe<sup>(25)</sup>.

## I giochi.

Senza dilungarci sui valori psicologici, educativi e creativi del gioco che pure meriterebbero di essere messi in evidenza, ci limiteremo ad elencare una serie di giochi che sappiamo essere dell'epoca suddetta. I



Bambine goriziane in costume ottocentesco.

giocattoli erano per lo più oggetti fabbricati in famiglia quali trottole, rustici carrettini, palline di stoffa ripiene di segatura, corde per saltare o trascinare oggetti, fionde per colpire barattoli e non uccelli, come erroneamente si potrebbe credere, perché all'epoca uccidere certi volatili portava disgrazia. I giocattoli più comuni erano sassi piatti o sassolini, ossi di animali trovati in campagna e che i bambini andavano a vendere in cambio di qualche centesimo, noccioli di pesche od albicocche, bottoni; con fili d'erbe e fiori si facevano fischietti e, con tanta fantasia, un pezzo di legno avvolto in un panno sostituiva la bambola. Un capitolo importante dei giochi è costituito, come ci spiegano gli studiosi del settore, dai canti e dalle filastrocche talvolta molto antiche.

E' curioso notare come alla stessa epoca i bambini giocassero allo stesso modo in Friuli come in altre parti d'Italia<sup>(26)</sup>, in Francia o altrove<sup>(27)</sup>. Per questo motivo e dovendo operare una scelta nel nutritissimo capitolo dei giochi infantili e delle loro varianti spesso frutto di invenzioni temporanee, abbiamo:

— privilegiato i giochi che vengono indicati con espressioni locali o che sono accompagnati da filastrocche,

— preso in considerazione anche i giochi più antichi che sono arrivati fino a noi in lingua dotta<sup>(28)</sup> perché, a nostro avviso, non sono affatto da scartare,

— infine, tenendo presente le esigenze di una eventuale sceneggiatura, abbiamo operato una prima selezione dei giochi, segnando con un asterisco quelli che ci sembrano più indicati per essere portati in scena per la semplice ragione che non si svolgono per terra. Infine è stato specificato se il gioco era praticato da bimbe, bimbi o da entrambi.

I giochi come si è già detto dovranno essere "provati" dai bambini, in seguito l'insegnante valuterà se è il caso di includerli in una azione scenica.

## I giochi con la palla<sup>(\*)</sup>:

Sono fra i giochi più antichi visto che si fanno risalire ai Greci. Fino

all'introduzione dell'odierno "foot-ball" detto anche "calcio" o "palla al piede", il che avvenne all'inizio di questo secolo, la *palla* o *pallone* erano oggetti di piccole dimensioni, 10/12 cm di diametro, ripieni di crine, segatura, piume o aria. Quando i giocatori erano pochi, il gioco consisteva nel rimandarsi la palla, lancia-la in alto o contro un muro dopo averla fatta rimbalzare al suolo stabilendo lì per lì le regole del gioco o accompagnando ogni lancio con gesti e parole. Vi erano anche giochi a squadre come il "pallone o calcio fiorentino" e quello detto "piemontese" con squadre composte da ben 54 giocatori che si contendevano la "pallina" con mani, piedi e tanti spintoni. Infine vi erano giochi in cui la palla veniva rimandata a mano ma usando speciali arnesi.

Fra i giochi con la palla più antichi rilevati in loco troviamo:

— il rincorrersi e il colpirsi con una pallina ricavata dalla punta di un calzino riempita di stracci o segatura e strettamente cucita per farla diventare dura e solida<sup>(29)</sup> (m);

— rimandarsi la stessa pallina

facendola rotolare a terra, con l'aiuto di un bastone (m);

— rimandarsi la palla in due o tre (m/f); farla passare sopra o sotto un filo teso (quello del bucato)(m/f); farla rimbalzare contro un muro assumendo posizioni diverse e recitando una filastrocca (f) come questa:

*lo mi cingo* (mani ai fianchi),

*mi costringo* (mani che fanno il giro dei fianchi),

*tocco il cuore* (mano sul petto),

*lo ritocco* (idem due volte),

*tocco terra* (toccare terra)

*la ritocco* (stesso gesto)

*palla dell'orco* (mulinello con le mani),

*dell'orchessa* (mulinello a rovescio),

*madre badessa* (congiungere le mani)

*butta la palla* (battere le mani 2 volte),

*oi, pepe e sale* (fare il gesto di condire)

*se cade a terra non vale* (giravolta)<sup>(30)</sup>.

I giochi con la palla possono anche essere inventati dai bambini stessi a patto però di non introdurre le mosse dei giocatori di calcio o di altri sport moderni. I più bravi possono provare a giocherellare con due o più palline imitando i giocolieri (m/f).



Bambine goriziane in costume ottocentesco.

## **Gioco del campo detto anche setemana, pea o paradiso.**

Esisteva nell'antica Roma e come oggi poteva avere la forma di un rettangolo o di una spirale e rappresentava il labirinto nel quale bisognava entrare ed uscire. Presso i cristiani il rettangolo simboleggiò la pianta della chiesa mentre il settore centrale della spirale prese il nome di "paradiso o gloria"<sup>(31)</sup>. Adesso, come allora, il gioco consiste nello spingere, saltellando su un piede, una pietra facendole percorrere tutte le caselle. Esiste però un'altra versione dello stesso gioco che richiede il lancio del sasso in una casella e il salto della stessa dopo aver raccolto il sasso<sup>(32)</sup>. Nella prima versione il gioco era la disperazione dei genitori perché nello spingere la *pea* i bambini consumavano la punta delle scarpe<sup>(33)</sup> (m/f).

**E' arrivato l'ambasciatore...  
Oh! quante belle figlie Ma-  
dama Dorè...  
Oh! che bel castello...<sup>(\*)</sup>**

La prima è una canzoncina di ronda che nel Medio Evo aveva uno

stretto rapporto con la realtà; assieme alle altre due rappresentano scene di maritaggio cantate e mimate che già nel Trecento, come assicurano alcuni studiosi, vedevano giungere l'ambasciatore per "scegliere la più bella" ossia la sposa per il Signore o per il Re<sup>(34)</sup>.

Sono echi di danze antiche pervenuti sotto forma di canzoncine infantili, diffusissime in Italia e altrove, rarissimamente in parlate locali. Ecco il testo raccolto nel 1895 dallo studioso di folklore L. Peteani<sup>(35)</sup>.

*Il gioco dell'ambasciatore (da noi si fa così: Una fila di bimbe da una parte e, di fronte l'ambasciatore che avanza e indietreggia canterellando:*

*E' arrivato l'ambasciatore,  
O Gi, o Gi, o Gella,  
E' arrivato l'ambasciatore,  
Un giovane cavalier!*

*L'ambasciatore si ferma, poi avanza ed indietreggia la schiera unita, cantando sullo stesso tono:*

*Che cosa mai volete,  
O Gi, o Gi, o Gella,  
Che cosa mai volete,  
O giovine cavalier!*

Poi il dialogo prosegue:  
*Io voglio la più bella, O Gi...  
Io voglio la più bella,  
Son giovane cavalier!*

*Ma chi è la più bella, O Gi...  
Ma chi è la più bella  
O giovine cavalier!*

(Nome di una bimba) *è la più bella ecc. ecc.*

*Venite pure a prenderla....*

*Io son venuto a prenderla ....*

la piglia per mano e poi la riporta nella fila:

*Non voglio più averla....*

*Ma che cosa v'ha fatto....*

*M'ha detto brutto (o gobbo, o zoppo)*

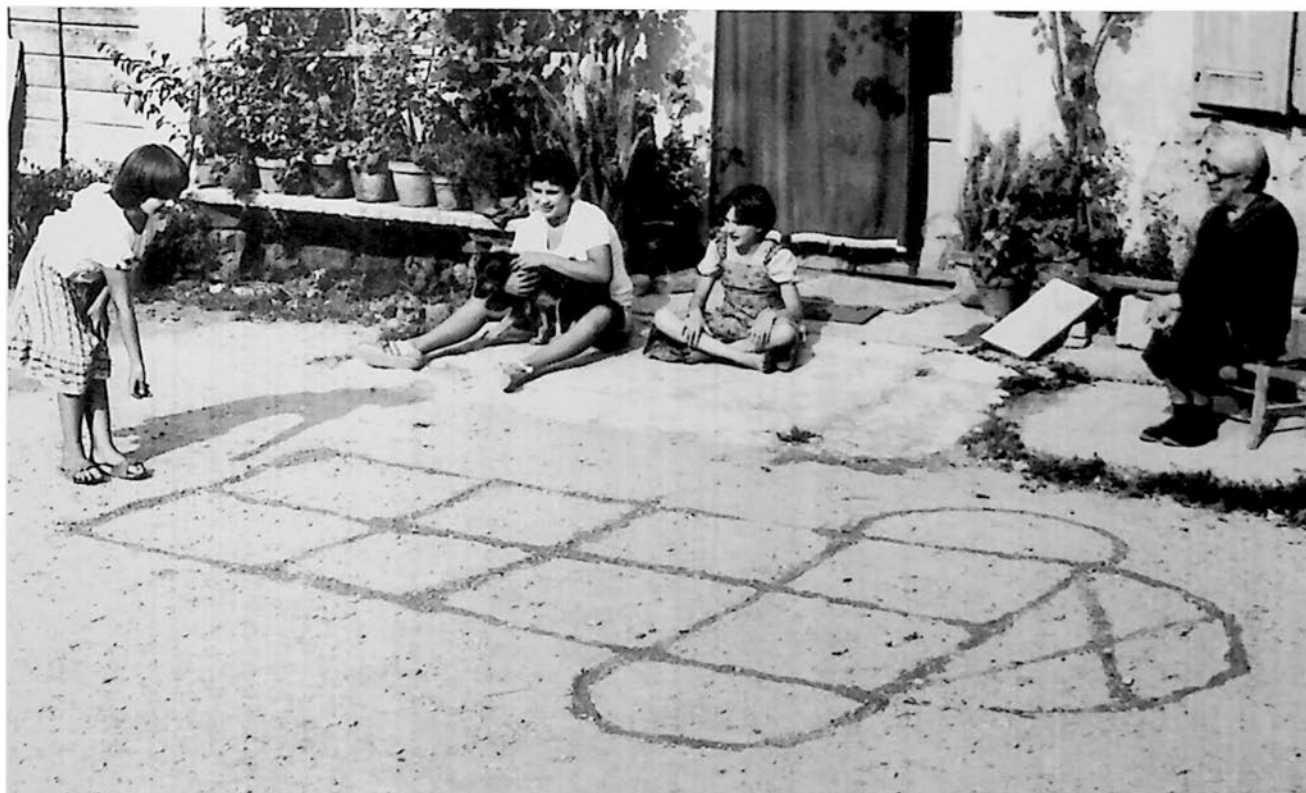
*Su facciam la pace ...*

*Tutti uniti in giro tondo*

*La pace sia fatta ....*

Come si vede è un gioco che sicuramente molti di noi ricordano e che da allora non è cambiato molto. Ognuno però ricorderà un'aria e un testo diverso il che è assolutamente normale trattandosi di versi tramandati oralmente.

Allo stesso modo si giocava con le



*La settimana o pea: il tracciato del gioco ricorda la pianta della chiesa con l'abside e le cappelle laterali (Lucimico 1979).*

canzoncine

*Oh quante belle figlie Madama Dorè!*

*Oh che bel castello macoliolero*

...

molto adatte per un primo approccio con canto a dialogo, movimenti sulla scena, mimiche ecc..

## Il gioco dei colori<sup>(\*)</sup>

Riportiamo da L. Peteani 1895 :

*Il gioco dei colori a Gorizia e nelle altre parti del Friuli si fa così:*

*Si dispongono in fila i fanciulli e a ciascheduno si dà un colore. Un bimbo funziona da angelo e l'altro da diavolo. Si presenta quest'ultimo:*

— *Don, don*

— *Cui l'è?*

— *Il ciribiricoculis!*<sup>(36)</sup>

— *Ce ul ve?*

— *Un color.*

— *Ce color*

— *Color, color .. qui dice un colore.*

*Se il colore non c'è lo si manda via; se c'è il colore nominato, gli si*

*domanda:*

— *Cual l'è?*

*Il diavolo guarda i bimbi e procura d'indovinare la persona che ha quel colore, e se l'indovina se la piglia; altrimenti lo si fa correre.*

*Poi viene l'angelo:*

— *Din, din!*

— *Cui l'è?*

— *L'agnul.*

— *Ce ul ve?*

— *Un color*

— *Ce color?*

— *Color, color ...Procedimento come sopra. Consolazione dei bambini che vanno con l'angelo e scorno di quelli che vanno col ciribiricoculis (m/f).*

R.M.Cossar indica anche una variante di questo gioco che non prevede la partecipazione dell'angelo e del diavolo<sup>(37)</sup>:

*Ninuta,*

*Biela fruta,*

*Dami un color.*

— *Se color ?*

— *Color di sespa verda,*

*quand che buta jù la flor! oppure color di carosità d'aur! (espressioni bellissime queste ultime dei colori che andrebbero conservate)*

## La giardiniera d'oro<sup>(\*)</sup>

Le bambine in fila per due e con le braccia alzate per far passare sotto le compagne (fare il ponte o l'arco) procedono cantando:

*Tra, tra, tra*

*passa la giardiniera d'oro (bis)*

e a questo punto le braccia di una coppia si abbassano catturando una giocatrice. Segue un breve dialogo:

— *Se astu mangiat ?*

— *Pan e lat*

— *Se astu bevut*

— *Pan e brut*

— *Buta fur chel bugelut!*

Per essere liberata la prigioniera deve fare il verso di sputare e il gioco riprende<sup>(38)</sup> (f).



*È arrivato l'ambasciatore...*



## Le belle o brutte statuine<sup>(1)</sup>

Mentre una bambina *sta sotto* le altre assumono posizioni che devono rifarsi, secondo quanto stabilito in precedenza dalle giocatrici, ad un mestiere (cantante, ballerina, sarta, lavandaia) o semplicemente "fare la *bella* o la *brutta*".

Chi *sta sotto* dovrà concedere ai giocatori un lasso di tempo per sistemarsi, tempo che sarà scandito da una filastrocca. Poi sceglierà la *statuina* che a sua parere è la più riuscita e a quella spetterà di *stare sotto* e di giudicare.

Il gioco presenta varianti come quella che prevede di fare indovinare a chi *sta sotto* ciò che il gruppo o i gruppi hanno voluto rappresentare (f).

## L'arbul<sup>(2)</sup>

Attorno ad un paletto piantato a terra i giocatori formano un cerchio tenendosi strettamente uniti con le braccia distese appoggiate sulle spalle del compagno. Il gioco consiste nello spingere a destra, sinistra, avan-

ti, indietro, finché uno dei giocatori tocca o abbatte l'albero, il che lo fa uscire dal gioco. Vince chi resta ultimo. I giocatori possono essere tanti o pochi (m).

## Il gioco della corda<sup>(3)</sup>:

La corda veniva sottratta ai genitori che la usavano per lavoro, ma in mancanza veniva sostituita da lunghi rami di piante rampicanti (edera o altro), arrotolati su se stessi tanto da farne un grosso cordone che, tenuto da due bambine, serviva a fare saltare le compagne aumentando gradatamente l'altezza.

Una normale corda piegata in due ed attorcigliata su se stessa o il cordone di rami verdi di cui sopra, o un bastone abbastanza lungo veniva dato in mano ad un giocatore che doveva girare su se stesso o muovere l'arnese da destra a sinistra facendolo passare sotto i piedi dei compagni che dovevano saltare evitando di essere colpiti. Chi non era stato pronto a saltare usciva dal gioco o pagava un pegno (m/f).

## La bambola

Era di pezza, poteva essere costituita da un semplice sacchetto di tela rettangolare ripieno di stracci, fieno, crine o segatura. All'altezza di quello che doveva essere il collo, il sacchetto veniva stretto da un laccio per formare la testa sulla quale venivano disegnati occhi, naso e bocca; il panno nel quale era avvolta celava le parti mancanti. Un pezzo di legno e perfino un sasso bislungo avvolti in un panno potevano fare le veci di una bambola.

Per la bambina che ne possedeva una, bella o brutta che fosse, la bambola rappresentava il bambino da curare, amare, accudire, nonché se stessa e il suo istinto materno. L'oggetto deve dunque essere trattato come fosse un bambino<sup>(3a)</sup>.

## I giochi di gruppo più comuni

*zuch del chich<sup>(4)</sup>*: nascondersi

*zuch del toc<sup>(5)</sup>*: rincorrersi,

guardia e ladri o il *giat e li' suris<sup>(6)</sup>*



Oh! quante belle figlie Madama Doré.

*coca mia* o *s'cinche* con delle ghiande, con le *passerette*, o con biglie di terracotta o di vetro.

*quattro cantoni*<sup>71</sup>.

*saltamura*<sup>72</sup>: saltare sulla schiena di un compagno che sta inclinato in avanti con le mani appoggiate sulle ginocchia, poi correre avanti e mettersi in posizione per permettere ad altri di saltare. Talvolta il gioco era accompagnato da una filastrocca.

*saltaburaca e una par sord*<sup>73</sup> saltare sulla schiena di un ragazzo in posizione curva e con le mani appoggiate ad un muro e rimanervi aggrappato saldamente in modo da servire da sostegno ad altri formando una catena la più lunga possibile. Il gioco era anche detto *caffè* perché tale era la parola che bisognava pronunciare per chiederne la sospensione.

*li' peis*<sup>74</sup>: da distanza stabilita lanciare un sasso piatto in direzione di un oggetto o di un contenitore dove sono state riposte le puntate (monete, bottoni, conchiglie ecc.). Regole concordate in anticipo regolavano le vincite sia che si colpisse l'oggetto o che vi si avvicinasse.

*la manada*<sup>75</sup>: un giocatore stava in piedi con l'avambraccio piegato lungo il torace e la mano aperta appoggiata al volto in modo che servisse da paraocchio. Dalla parte celata sfilavano i compagni uno dei quali dava una *manada*. Il gioco consisteva nell'indovinare chi aveva colpito.

*passaculi*<sup>76</sup>: passare carponi sotto le gambe allargate di un giocatore il quale si divertiva a colpire il sedere.

*zuch di giata uarba*<sup>77</sup> moscaiecia con filastrocca a dialogo:

*Giata uarba! Se jas piardut?*

— *Una gusela di velut!*

— *Jo, jai ciatada! Jo, jai ciatada!*

indovinare il nome della prigioniera.

*scundimula*<sup>78</sup>: nascondere qualcosa

*semulussa*: nascondere un piccolo oggetto in uno di numerosi mucchietti di segatura, crusca o sabbia.

*claput*<sup>79</sup>: colpire con un sasso o pallina di ferro una pila di monete accatastate tutte rivolte dalla stessa parte (testa o croce). Il lanciatore aveva diritto di appropriarsi di tutte quelle che era riuscito a capovolgere. Per quelle che mostravano la stessa faccia si diceva *uasca!* Si usavano monete fuori corso che, naturalmente, per i giocatori avevano conservato il loro valore.

*il frate cappuccino*<sup>80</sup> ha perso la ciabatta..

*lis bufulis*<sup>81</sup>: bolle di sapone.

*singul sangul*<sup>82</sup>: altalena che poteva essere costituita da un'asse in bilico su un appoggio o dalla *cuarda* del carro fissata ad una trave o ad un ramo d'albero.

*zuch di purcingio*<sup>83</sup>: nascondere un seme di carruba o altro nel pugno con relativa filastrocca

*zuch di manutis o di pugnut*<sup>84</sup>: met-

tere uno sopra l'altro mani o pugni, sottraendo sempre più velocemente quello di sotto, con relativa filastrocca:

*crossula*<sup>85</sup>: camminare con trampoli fatti di rami d'albero o meglio da due aste con appoggi per i piedi sistemati a non più di trenta centimetri da terra.

*cjadreuta*<sup>86</sup>: seggiolino formato da quattro braccia incrociate per portare un bambino piccolo.

*clas*<sup>87</sup>: i cinque sassolini, quattro da raccogliere mentre si fa saltare il quinto.

*sercli*<sup>88</sup>: il cerchio metallico della botte si faceva rotolare sulla strada e si mandava avanti spingendolo con un bastone. Se invece il cerchio era fatto di grosso filo di ferro, veniva tenuto in posizione retta e spinto per mezzo di un manico con gancio anch'esso fatto di filo di ferro.

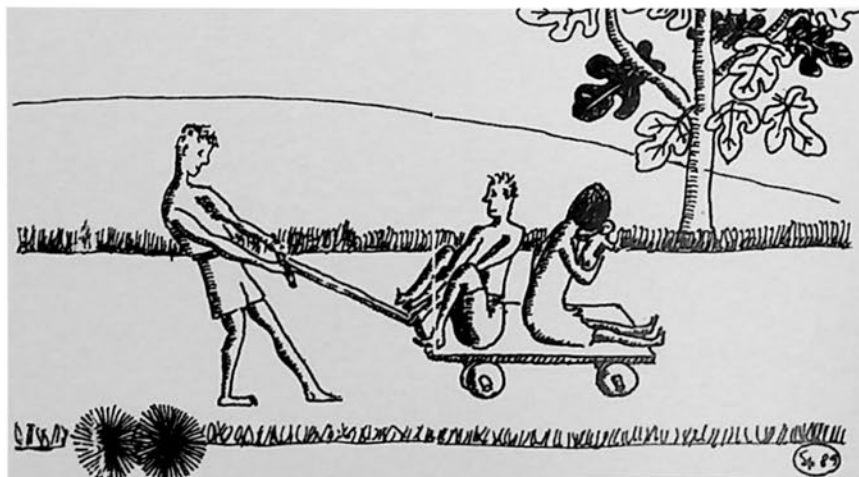
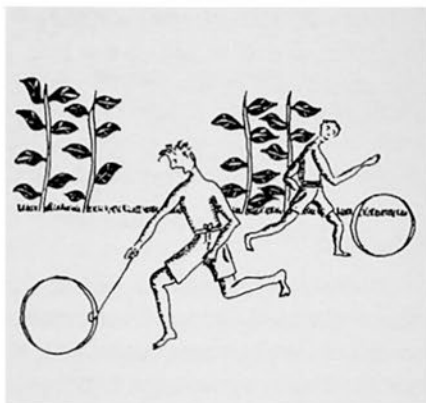
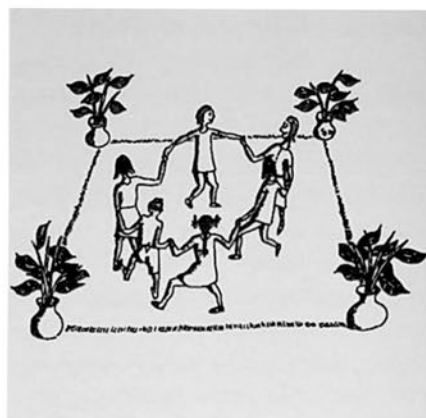
*sgurli*<sup>89</sup>: la trottola sagomata in casa doveva essere messa in moto usando una frusta, il laccio della quale veniva attorcigliato al perno centrale. Vincenza chi riusciva a farla girare più a lungo.

Di proposito e con rammarico, lasciamo fuori alcuni giochi di abilità come quello chiamato *pandul*, considerato l'antenato del baseball, perché non li riteniamo adatti ad essere portati in scena<sup>90</sup>.

## Le filastrocche

Fin dalla più tenera età i piccini imparavano le filastrocche da recitare ora sulle dita della mano, ora sulle parti del viso, ora battendo le manine. Spesso erano versetti rimasti nella memoria degli anziani o inventati lì per lì canticchiati lentamente, servivano a conciliare il sonno dei bimbi.

Una nutrita serie di questi "poemi infantili" sono stati già pubblicati dal Cossar (1934 pp. 128/132) e



Disegni degli alunni della quinta C della Scuola Elementare Leonardo Brunati di Ronchi dei Legionari (dal libro «Vecchi giochi infantili»).

dall'insegnante L. Madama (1991 pp. 41/54). Sono testi che ci accingiamo a proporre con una eventuale trasposizione scenica.

Sappiamo che le bambine più grandi (talvolta già a partire dai sei/sette anni) dovevano prendersi cura dei fratellini più piccoli: le filastrocche da recitare sulle dita della mano o sul visetto, quelle per far mangiare il piccolino ecc. potranno essere recitate dalla bambina più grande sulle manine del bimbo/bimba più piccolo di cui, anche nel gioco la grande dovrà sempre prendersi cura. In mancanza dell'attore piccolissimo potranno essere recitate all'indirizzo della bambola.

In un quadro di bambine che, in un angolo della scena, stanno giocando (sassolini, palla, corda, bambolina) o lavorando (merletto a fuselli), la filastrocca intonata da una di loro potrebbe venire ripresa in coro. Ma siccome di ogni filastrocca esistono più varianti, si farà in modo di introdurre anche quelle (v. oltre).

Diverse filastrocche si prestano a essere scandite con voci, passi, battute di mani, giravolte ecc., da eseguire in serpentina guidata dalla grande, in cerchio, cambiando ritmo, passo, direzione. Il gioco diventa così un avviamento alla danza.

Esempio di filastrocche da utilizzare:

Ecco un esempio:

*Gingìn, gingìn caròtulis  
la fièsta dai nuvìz  
e bàlin li' pantiànìs  
e sùnìn li' suris*

Stesso ritmo ma con gesti o passi diversi per:

*Azin, azin a nolis  
cumò c' al duar il lof  
lu ciaparin pa coda,  
lu menarin tal ciot.*

Ritmo, gesti e passi diversi per le seguenti strofe che verranno intercalate alle precedenti:

*Iari al mulin  
cun tun sac di sarasin  
cun tun sac di sorc  
e il ninin jù tal ort*

Altro ritmo, gesti e passi:

*Din don pacadon,  
tre polpetis sul balcon,  
tre milus in tal cossut,  
siora Beta fas un frut.*

Alcune filastrocche si prestano ad essere recitate in coro e a dialogo. E' il caso di:

*Iara una frututa pissinina, pissinina*

*che veva una ciasuta sula mont  
veva una gialinuta pisinina pisinina*

*che faseva un ovut pisinin pisinin  
e faseva una fortaiuta pisinina pisinina*

*e una pulintuta pisinina pisinina  
e la frututa pisinina pisinina mangiava dut,<sup>(41)</sup>*

i cui versi, a due a due, possono essere fatti recitare alternativamente da due o tre gruppi di bambini, mentre l'ultimo dovrebbe essere detto da tutti rallentando il ritmo.

Lo stesso può essere fatto con altre filastrocche come *Ursula parussula* che si prestano al dialogo e *Cianta cianta odula* che potrebbe seguire la precedente.

Un altro coro a dialogo potrebbe essere costituito da una serie di *conte*. Anche in questo caso i bambini, divisi in due o tre gruppi, verrebbero sistemati uno di fronte all'altro, pron-

ti a "sfidarsi" a mezzo voce. Parole accompagnate da gesti (battiti di mani, di piedi, movimenti del corpo o delle braccia) diversi per ogni gruppo, in un crescendo che porterà tutti i gruppi ad unirsi nella finale. Infine ci si ricordi della poesiola goriziana che potrebbe essere recitata dall'intero gruppo a chiusura di uno spettacolo.

*Non ste crodi che Guriza....<sup>(42)</sup>*

## La siora Beta

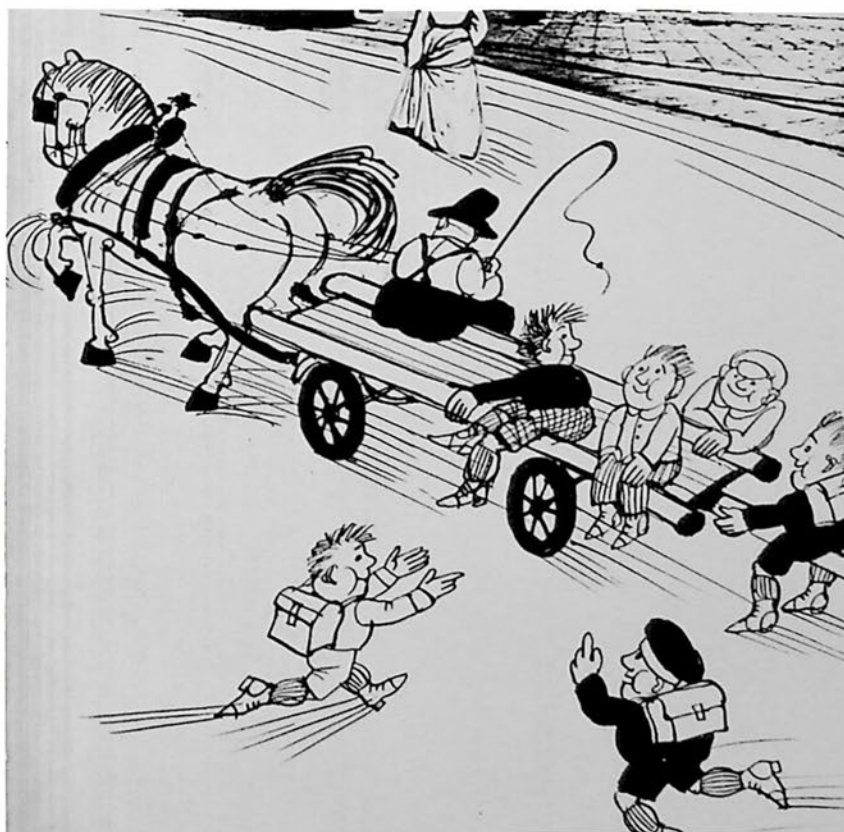
Storiella diffusa in molte varianti che si prestano ad essere sceneggiate.

Ecco come il testo raccolto a Gorizia<sup>(43)</sup> potrebbe essere interpretato dai nostri bambini:

Personaggi: il bambino, la madre, la signora Beta, la mucca, il prato, il fabbro, il maiale, il coro formato dai bambini in sovrappiù o da tutti i partecipanti.

Oggetti: una berretta per il bambino; un cesto per la sig.ra Beta, un paravento di cartone raffigurante il bosco, sei maschere con manico per ognuno dei sei personaggi da usarsi al momento opportuno.

I personaggi disposti in semicerchio o in altro modo sulla scena, avranno con sé la maschera che, all'inizio terranno nascosta dietro alla



Quando l'auto era ancora nel mondo dei sogni (dal libro «Andele, bandele, peteperè» p. 112).



schiena. Il coro, formato dai bambini che non interpretano nessun personaggio, starà in disparte: il suo ruolo sarà quello di fare l'eco.

La voce fuori campo avrà il compito di raccontare la storia:

voce fuori campo:

*Una volta iara un frut che lava par una strada streta e ià piardut la so bareta*

(passa il bambino che saltellando su un piede o lanciando molto in alto una pallina in modo che recuperandola non si accorga di perdere la berretta)

voce f.c.: *La ià ciatada la siora Beta*

(passa velocemente la signora Beta che raccoglie la berretta e la mette nel suo cesto, mentre il bambino si accorge di averla perduta e torna sui suoi passi).

Intanto la signora Beta che è tornata al suo posto, tira fuori la berretta e la scuote energicamente per farle prendere aria, ma soprattutto per farla vedere.

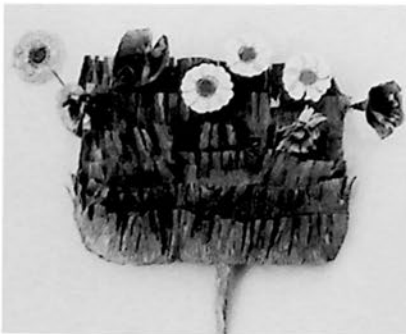
voce f.c.: *Il frut va ca la siora Beta a fassi dà la so bareta e la siora Beta gi dis:*

voce della signora Beta che si è messa la maschera sul viso

*Ben se mi puartis pan, io ti doi la to bareta!*

voce del coro rinalza, forte e lentamente:

*Ben se mi puartis pan, io ti doi la to bareta!*



Maschere dei personaggi della «Siora Beta» realizzati da Maria Cossovel: la siora Beta, la mari, la vacia, il prat, il favri, il purzel.

(il bambino ascolta, esita un attimo sorpreso e si avvia...)

voce f.c.: *Il frut va ca la mari a fassi dà pan e la mari gi dis:*

voce della madre da dietro la maschera

*Ben se mi puartis il lat io ti doi il pan*

voce del coro rinalza, forte e scandendo bene le parole

*ben se mi puartis ecc....*

(Il bambino corrucciato, mani dietro alla schiena fa qualche passo a testa bassa, poi rialza decisamente il capo e si decide)

voce f.c.: *Il frut va ca la vacia a fassi dà il lat, ma la vacia gi dis:*

voce della mucca da dietro la maschera

*Se mi puartis il fen io ti doi il lat*

voce del coro che ripete come sopra e sullo stesso tono (il bambino che non può rinunciare alla sua berretta si gratta la testa preoccupato e va)

voce f.c.: *Il frut va tal prat che gi dei il fen, ma il prat gi rispuint:*

voce del prato dietro la maschera:

*Se mi das la falz io ti doi il fen*

voce del coro come sopra.

(il bimbo sempre più imbarazzato si ricorda di avere in tasca una pallina, la tira fuori, la guarda, la lancia in aria, poi si ricorda di aver perso la berretta giocando a palla, si tocca la testa, ripone la pallina e va)

voce f.c.: *il frut va cal favri a fassi dà la falz. Il favri gi dis:*

voce del fabbro da dietro la maschera:

*Io ti doi la falz ma tu mi devis puarta l'argiel*

coro che ripete... bambino che dimostra la sua crescente insofferenza e sbuffando calcia qualcosa che non esiste)

voce f.c.: *Il frut va cal purzel a fassi dà l'argiel, allora il purzel gi dis*

voce del purzel sotto la maschera:

*Se mi das la gland io ti doi l'argiel.*

voce del coro che ripete, il bambino guarda verso il bosco e si avvia di corsa facendo un grande giro, passa dietro il pannello del bosco dove si ferma un istante

coro: *La glant va cioli tal bosc*

e, mentre il bambino esce da dietro il paravento...

coro: *La glant gi da al purzel,*

... con un sacchetto di ghiande che depporrà ai piedi del purzel che ha la maschera.

A questo punto tutti i personaggi potrebbero stare in fila, distanti uno dall'altro in modo da lasciare passare il bambino il quale dopo aver deposto il sacchetto di ghiande ai piedi del purzel procederà a zig zag passando ora davanti ora dietro ognuno dei personaggi, mentre la voce fuori campo o il coro scandiscono sempre più velocemente il resto della filastrocca che potrebbe essere accorciata in questo modo:

*la glant gi dà al purzel, l'argiel gi dà al favri, la falz gi dà al prat, il fen gi dà alla vaciuta, il lat gi dà alla*

*mari,*

rallentando progressivamente:

*la mari gi dà il pan, il pan gi dà alla siora Beta*

il bambino fa il gesto di deporre il pane nel cesto che la signora Beta tiene appeso al braccio e si pianta davanti a lei diritto a piedi giunti e mano tesa. La signora Beta muoverà lentamente il dito indice in segno minaccioso, riporrà la maschera nel cesto, tirerà fuori la berretta e la consegnerà al bambino che felice la lancerà per aria mentre il coro esclamerà: *Uah!*

Note e suggerimenti:

— I bambini dovranno imparare a muoversi sulla scena nel momento giusto, affinché i gesti coincidano con quanto viene detto dalla voce recitante e non creare tempi morti.

— La parte del *fruit* è la più difficile, richiede spontaneità, ma non troppa. I gesti di disappunto qui suggeriti possono essere cambiati tenendo conto che devono esprimere un crescendo di imbarazzo e contrarietà.

— Nella finale la filastrocca è stata accorciata perché ci è parsa troppo lunga e difficile per essere fatta recitare da un coro di bambini. Nulla vieta di ripristinarla nella sua versione originale o di introdurre oggetti il cui prelievo e successiva consegna andrebbero studiati con tempi e gesti adeguati.

— Mancando bambini il coro sarà formato da tutti i bambini presenti.

— Trattandosi di bambini disciplinati si potrebbe fare in modo che il coro, all'inizio in un angolo del palcoscenico, si trovi, al momento giusto, dietro al personaggio di cui deve ripetere la battuta.

— Infine la voce fuori campo potrebbe essere sostituita dal personaggio che racconta la storia al pubblico<sup>(44)</sup>.

## I canti di questua

In certi periodi dell'anno, i bambini andavano a "questuare" il che non significa, come troppi credono ancora, che andassero ad elemosinare. La questua rappresentava un dare/avere nel senso che chi vi prendeva parte portava un augurio, una preghiera, l'acquasanta all'Epifania o il fuoco benedetto il Sabato Santo ed in cambio riceveva un dono: pane, frutta

secca, un dolcetto o una monetina. A Carnevale i bambini di Gorizia giravano travestiti da *belle mascherine*: portavano l'augurio di buona fortuna delle maschere; per Tutti i Santi andavano a pregare il *pagnut dai muarz* (una tradizione antica voleva che, mancando una persona cara si distribuisse pane in sua memoria); fra Natale e l'Epifania l'usanza voleva che si andasse a portare la notizia della nascita del Bambino Gesù cantando una pastorale.

A San Rocco ne abbiamo raccolte due: il *Nansi Nansi* e i *Tre Res* delle

quali abbiamo provveduto a trascriverne parole e melodia<sup>(45)</sup>.

Il *Nansi Nansi* in particolare è stato insegnato ai bambini di Borgo S.Rocco e da qualche anno l'antico canto è di nuovo oggetto di questua: un gruppo di bambini, spesso accompagnati dal parroco<sup>(46)</sup>, vanno di casa in casa, bussando ad ogni porta e quando questa si apre intonano la pastorale. In primo piano si possono vedere i personaggi del presepio: Maria che tiene in braccio il bambino avvolto in un panno, Giuseppe e il pastorello. Terminato il canto al



Pannelli raffiguranti il bosco dipinti dalla classe quinta della scuola Rismondo.

grido di *Sciops, sciops, siora parona!* la piccola comitiva si vede ricompensata con doni o una somma di denaro che la parrocchia destinerà a bambini bisognosi.

Sceneggiare questa tradizione non presenta nessuna difficoltà. È stato già fatto dai componenti del gruppo "Lis Lusignutis" che però non erano stati adeguatamente preparati.

## Il Nansi nansi

Come procedere:

— insegnare il canto ai bambini affinché imparino a cantare tutti insieme, pronunciando bene le parole, senza gridare, ma abbastanza forte perché la platea li senta.

— Farli muovere in gruppo sulla scena, in corteo con in testa la Madonna, S. Giuseppe e il pastore. Uno di loro suonerà un campanellino, un altro reggerà una candela, un terzo avrà una pecorella o un cagnolino che terrà in braccio oppure trascinerà un carrettino sul quale sarà stato fissato l'animalino giocattolo (che non dovrà essere di peluche).

Arrivati dinanzi ad una immagina-

ria porta, il pastore farà il gesto di bussare con il bastone.

Nell'immaginaria casa vi sarà una bambina seduta su uno scagnetto con un tombolo sulle ginocchia, intenta a lavorare il merletto. La bimba deponrà il suo lavoro, farà il gesto di aprire la porta e i bambini:

— *Buna sera siora parona 'l'è Nadal!*

e inizieranno a cantare terminando con il grido di *Sciops, sciops, siora parona!*

La padrona di casa deponrà un dono nel cesto, retto da uno dei cantori e il corteo si avvierà suonando il campanellino ad un'altra immaginaria porta per ripetere l'azione una seconda ed ultima volta.

Note e suggerimenti:

— La Madonna avrà in testa un telo azzurro o bianco che scenderà lungo i fianchi e che, se abbastanza lungo, potrà essere drappeggiato attorno alla persona. S. Giuseppe porterà sul costume una mantella o qualcosa di similmente adatto e avrà in mano un bastone da pellegrino. Anche il pastore avrà la mantella e il bastone del gregge. Il o i campanellini (non più di due o tre) dovranno

simulare quelli del gregge in cammino, il quale potrà essere rappresentato, come abbiamo detto, da pecorelle di cartapesta da portare sottobraccio o montate su carrettini molto rustici.

— Volendo, tutti i bambini del gruppo potrebbero impersonare i pastori portando sul costume mantelli adatti.

— La candela accesa o una lampada portatile deve servire ad ambientare l'azione di notte.

— La seconda casa potrebbe essere abitata da un bambino che impersona il falegname: avrà per lavorare una tavoletta, una non troppo piccola sega, un martello, ma dovrà farsi insegnare i gesti adatti.

## Là ciantà pai Tre Res devant li' puartis dai contadins di San Roch.<sup>(47)</sup>

Il canto dei *Tre Re* è stato pubblicato assieme alle filastrocche, al *Nansi nansi* e ad altri canti nel già citato volumetto "Lis Lusignutis di Bore San Roc". Il canto, molto diffuso su tutto il territorio regionale e oltre, presenta molte varianti; quella



Un «fioretto» e una tradizione ritrovata: il «Nansi nansi» fra le case del borgo goriziano (Natale 1993).



La questua dei «Tre Re» a Trieste (dal libro «Andele, bandele, petepere», p. 96)

raccolta a S.Rocco pochi anni fa è stata fedelmente trascritta dalla nostra Cecilia Seghizzi e così deve essere interpretato dai bambini goriziani.

L'azione dovrebbe svolgersi nella stessa identica maniera del *Nansi nansi* sostituendo Maria, Giuseppe e il Bambino Gesù con i Re Magi. Questi avranno in testa una corona di carta dorata, il solito drappo allusivo sulle spalle, uno di loro avrà la faccia annerita. Le cronache del tempo riferiscono che i bambini cantavano inginocchiati davanti alle porte, mentre i pastori portavano una stella.

Altre questue potrebbero essere sceneggiate: il portare nelle case il fuoco benedetto per Pasqua e ricevere come compenso l'uovo sodo per giocare; andare a portare l'Acqua Santa per l'Epifania e in compenso: monete o dolci; *là cioli il pagnut, par Duc i Sans, cai contadins da la Blancia*<sup>(48)</sup> ecc... ma fino ad ora non sono stati trovati canti o versi che si riferiscano a tali usanze. Questue, giochi, modi di dire, proverbi, indovinelli, di cui sono ricchi gli scritti del Cossar, potrebbe-

ro essere utili ad uno scrittore/sceneggiatore amante della vita popolare e disposto ad evitare i soliti stereotipi. Inoltre i materiali, a suo tempo raccolti nei vari vocabolarietti, l'analisi degli scritti di autori noti e meno noti, il ricupero delle terminologie ancora in possesso degli anziani nati e vissuti in loco, eviterebbe la completa dispersione del patrimonio linguistico dei sanroccari.

### Il gioco dei "nuviz"

Imitare gli adulti, soprattutto perché non avevano ancora l'età per fare le stesse cose, era uno dei giochi preferiti dei bambini. Eccone alcuni:

— andare in carrozza: un bambino funge da cavallo, gli si passa una corda abbastanza lunga sopra le spalle e sotto le ascelle (le redini). Al segnale il cavallo parte al galoppo mentre il "padrone" imita con la lingua il verso del galoppo;

— corriera a cavallo: tanti cavalli, un guidatore e tanti ragazzi che seguono;

— ma a cavallo si poteva andare correndo e cavalcando una scopa la

cui parte di saggina consumata raffigurava la testa;

— treno: una fila di sedie rovesciate a terra sulle quali prendono posto gli altri giocatori, che provvedono ad imitare il fischio e sbuffare del treno;

— negozio: banco fatto da una tavola con tanti oggetti da vendere. Denaro: bottoni, sassolini, figurine, conchiglie, ecc...;

— mamma e papà con la bambola figurante il bambino al quale si canta la ninna nanna, le filastrocche per farlo mangiare ecc...;

— la festa del matrimonio: occasione per ballare. Ecco la nostra proposta.

Si faranno entrare in scena prima le bambine:

in serpentina cantando una filastrocca oppure in gruppo, ognuna con un gioco diverso: salto alla corda, pallina da fare saltare in aria battendo le mani prima di ricuperarla, ecc... in coda la più grande che dovrebbe tenere per mano la più piccola.

Sistemazione delle bambine sul palcoscenico:

qualcuna si siederà sul proprio scagnetto con il lavoretto di cucito o di maglia o con la bambola, altre due giocheranno per terra con i sassolini che faranno saltare in aria, una salterà alla corda ecc...

Basterà accennare ai giochi, perché quasi subito una bambina intonerà una filastrocca all'indirizzo della bambola o della bambina più piccola che tutte riprenderanno in coro. Le varianti, anch'esse da riprendere in coro, potranno essere oggetto di discussioni:

*la mè nona dis cussi ... ecc.*

*jo la sai in tun altri mut... ecc.*

In scena entreranno i maschi dandosi spintoni o spallate, oppure giocando al *saltamussa* o al *passaculi* poi si metteranno in cerchio per il gioco dell'*arbul* o altro.

Le bambine distratte dai maschi staranno a guardare, anzi indietreggeranno per lasciare loro più spazio evitando di essere coinvolte in giochi troppo vivaci. Due bambine si disporranno lungo un lato del palcoscenico e faranno girare la corda invitando le compagne a saltare.

A questo punto dovrà succedere qualcosa che obblighi i ragazzi a fermarsi e faccia intervenire le bambine: uno dei maschietti giocando si farà male... e, tenendosi la spalla e zoppiando dirà...Ai, ai, ai!

Le bambine si avvicineranno, ci si accorgerà che non vi è nulla di grave e da parte dei maschi partiranno accuse verso i compagni.

— *Ses stat tu!* dice il ferito dando uno spintone al compagno.

— *No, tu no sas nancia stà in pis!*

Interverrà allora la bambina più grande.

— *'l'è ora di finila cun chise' 'zucs barbars!*

Silenzio. Poi un'altra esclamerà mentre il gruppetto accennerà a sciogliersi:

— *Jer si à sposat me sur; ze biela fiesta!*

Un'altra con entusiasmo:

— *parzè no' zuin di nuviz?*

Le bambine in coro:

*siii!*

e rivolte ai maschi:

— *'Zujeso ancia ualtris?*

Risposta esitante del capo gruppo che consulterà con lo sguardo i compagni:

*ssss!*

mentre la grande guardando verso i maschi farà cenno di sì con la testa.

Dal gruppo delle femminucce:

— *jo sarai la nuviza!*

— *jo, jo sarai la nuviza!*

La grande:

*Cumò farin la conta pa la nuviza e pal nuviz.*

Maschi e femmine si divideranno, si disporranno in cerchio. Sotto lo sguardo vigile della grande faranno la conta le femminucce, mentre i maschi si consulteranno, controllando le condizioni del compagno e faranno gesti come per dire che tutto è passato. Poi faranno la conta i maschi breve e veloce, un po' brusca mentre le bambine a loro volta si consulteranno sottovoce.

Designati i due protagonisti, la grande che domina sempre la situazione, manderà i maschi da una parte e le femmine dall'altra.

I maschiotti dovranno costruire il "porton" <sup>(29)</sup>.

Questo sarà costituito da due aste di legno infilate verticalmente in due piedistalli a croce come quelli che si usano per l'albero di Natale o in qualche altro modo, aste che verranno sormontate da un arco o semplicemente da una stanga. Aste, arco e stanga dovranno essere abbondantemente rivestiti di rami verdi e di fiori (se l'operazione del rivestire risulta troppo lunga, i rami verdi potrebbero essere sistemati sul legno in precedenza in modo che i ragazzi abbiano solo da aggiustarli e da sistemare i fiori).

Terminato l'allestimento del "porton" i bambini si dedicheranno all'abbigliamento dello sposo spazzolando energicamente i suoi abiti tanto da provocare l'esclamazione *planc, planc, no soi miga un buratin!*

La vestizione si concluderà con l'applicazione del mazzetto di fiori sul cappello mentre uno di loro si ricorderà che nei matrimoni



Monelli Polesani, Polesaner Jugend, cartolina spedita a Lucia Komavec, via Formica N. 21 Il p. Görz (Kusterland) con il commento: «No ti par che la mularia di Pola le anciamo pies di che di Gurizza. Viva! Ricco» (coll. Mischou).

occorre anche la musica

— *Ca mancia la musica!*

— *Poben, va a clamà il Toni cu l'armonica.*

Un piccolo andrà in cerca del musicista dietro le quinte.

Il musicista potrà essere un adulto che il bambino accompagnerà in scena tirandolo per la mano o per la giacca e dicendo:

— *Ti prei Toni, ti prei, ven ca a sunà par nualtris!*

Oppure sarà un bambino del gruppo che andrà a prendere la sua fisarmonica e suonerà. Ma se non vi sarà nessuno disposto a suonare e che le danze non possono essere cantate (il che rappresenterebbe la soluzione migliore), un'altra soluzione potrebbe essere questa: quando il bambino tornerà dalle quinte gli si farà dire con aria dispiaciuta:

— *Toni ja dit che def stà in butega.*

Il capogruppo sorpreso

— *Ma se la butega 'l'è ca dongia!*

Il bambino quasi piangendo e forte con gesto convincente delle mani:

— *Ul dî che sunarà fuart cussi lu sintarin instes.*

il capo gruppo accondiscendente e consolante

— *Benon, benon, va dîgi che va ben!*

E dietro le quinte verrà messo in funzione il registratore.

Nel frattempo le bambine si saranno dedicate alla vestizione della sposa. Nelle fasi di gioco, come si sa, le bambine dovrebbero portare il grembiule colorato e il fazzolettino in testa. Alla vestizione della sposa parteciperanno quattro o cinque bambine, che vi si avvicineranno una alla volta e ognuna con un indumento in mano:

— la prima toglierà il grembiolino colorato e lo porterà via,

— la seconda prontamente dalle spalle annoderà quello bianco,

— la terza deporrà sui capelli la *ruta* piegata a triangolo con le punte cadenti ai lati del viso,

— la quarta metterà sopra la *ruta* una



coroncina di fiori calzandola bene sulla fronte.  
— la quinta l'accompagnerà a sedere in un angolo.

Organizzatissime le bambine che per prime avevano terminato il loro compito avranno provveduto a deporre il fazzoletto da testa e a prelevare i loro grembiuli bianchi disposti nell'ordine prestabilito affinché ognuna trovi il suo senza doverlo cercare.

Con i loro indumenti in mano, le bambine si disporranno in fila, dandosi la schiena e tenendo pronto il grembiolino appoggiato in vita rimarranno in attesa che la compagna che sta alle spalle lo annodi. Per snellire l'operazione il grembiolino bianco potrà essere indossato sopra quello colorato e mentre la prima della fila che non ha nessun grembiule da annodare volterà la testa all'indietro, all'ultima bambina verrà in aiuto la sposa.

Sotto la guida della grande che sorveglierà la scena i bambini formeranno un corteo con in testa gli "sposi". A due a due i bambini si terranno per mano e cantando o a suon di musica faranno il giro del palcoscenico. Arrivati davanti al "porton" sotto il quale sarà stato tirato un nastro, il corteo si fermerà perché il nastro deve essere tagliato (o sganciato). Caduto che sia vi sarà una ovazione e

un batter di mani e il corteo passerà sotto il "porton". Subito dopo inizieranno le danze che, come si è detto saranno di breve durata in modo da interpretarne più di una. A proporle sarà il suonatore oppure un bambino a richiederle.

Il o i bambini più piccoli, verranno allontanati perché ritenuti incapaci di danzare. Visibilmente dispiaciuti si terranno in disparte; ma piano piano si sposteranno sul davanti della scena per vedere ballare i grandi e imiteranno passi e mosse il che piacerà molto al pubblico.

#### Note e suggerimenti:

I tempi dell'azione, i coordinamenti fra giochi e azioni dovranno essere studiati in base alla capacità dei bambini di eseguire quanto è loro richiesto e va da sé che quanto è stato proposto potrà subire adattamenti. Inoltre

— il momento dei giochi potrebbe essere protratto introducendone altri (v. sopra), evitando però lungaggini e confusione. Maschietti e femminucce pur operando nello stesso momento non dovranno né sovrapporre le voci, né disturbarsi a vicenda.

— I bambini dovranno stare atten-

ti a muoversi voltando il meno possibile le spalle al pubblico.

— Le conte possono essere dette una sola volta o ripetute.

— La bambina grande, sempre attenta, sarà la custode dei giochi che non servono più, la consolatrice dei delusi, l'aiuto provvidenziale per chi non riesce ad annodare il grembiule ecc... essa potrebbe avere, per occuparsi nei tempi morti, un lavoretto da maglia.

— I dialoghi qui proposti costituiscono solo un esempio di quanto si potrebbe fare e possono essere allungati o sostituiti. In ogni caso è da preferire l'azione.

— La vestizione delle bambine del corteo può subire qualche modifica:

a) cambiare il grembiule invece di sovrapporlo a quello colorato. In questo caso il grembiule dovrebbe essere abbandonato assieme al fazzoletto. Ma la sovrapposizione offre una visione più infantile dell'azione.

b) tenersi il grembiule colorato e mettersi la ruta sulle spalle; in questo caso i gesti dovrebbero essere accuratamente studiati



«Lis Lusignutis di Bore San Roc» nel cortile della parrocchia (Ringraziamento 1994).

tamente studiati

e) sostituire il fazzoletto da testa con un mazzetto di fiori.

— E' noto che nei gruppi folkloristici infantili le femmine sono più numerose dei maschi, ma ciò non deve preoccupare gli organizzatori. I bambini non hanno mai avuto problemi di "coppia". Del resto il piacere e la voglia di ballare era tale da spingere le donne a ballare fra di loro e così pure gli uomini. Facciamo dunque ballare bambine con bambine e se i maschietti venissero a mancare perché non costituire un gruppo di solo bambine?

— La registrazione della musica su nastro dovrà essere di ottima qualità, non solo per i nastri che potrebbero necessitare allo spettacolo, ma anche per quelli che servono alle prove. Non vi è nulla di più indisponente di una musica mal registrata. I bambini sono perfettamente in grado di capire ed apprezzare.

— le danze: trattandosi di un gioco non sarà necessario pretendere la perfezione dell'esecuzione. Importante

invece che i bambini diano l'impressione di ballare volentieri e di divertirsi. Inutile dire che la loro gioia dipenderà dall'atmosfera nella quale saranno stati educati e dalla capacità dell'insegnante di farsi amica dei bambini.

— Danze e musiche verranno presentate come create recentemente sulla base di vaghe informazioni.

— Sono da eliminare le entrate e le uscite di scena copiate dagli adulti. A fine spettacolo i piccoli attori si metteranno in fila di fronte al pubblico e saluteranno inchinandosi come si usa fare in teatro .

## CONCLUSIONE

Abbiamo immaginato un folklore per l'infanzia che possa interessare, divertire, istruire i bambini e che soprattutto non falsifichi la Storia. L'idea era quella di aiutare i responsabili del settore ad uscire dall'impasse nel quale il solito malinteso concetto di folklore preso a prestito dagli adulti, li aveva cacciati. Purtroppo e per quanto si sia cercato di fare, l'of-

ferta non è stata recepita e le scenette qui descritte non sono mai state studiate con la collaborazione dei bambini. Ciò spiega l'introduzione delle "note e suggerimenti" che dovrebbero servire agli interessati da un lato a suggerire possibili modifiche al presente canovaccio, dall'altro ad evitare errori, banalità, luoghi comuni, il già visto, il già fatto, il falso.

Bisogna rendersi conto che la formula di folklore nostrano, più o meno stereotipata e tanto caldeggiata dai gruppi folkloristici adulti è venuta a noia anche se interpretata dai bambini. Forse non è ancora troppo tardi per cominciare a insegnare a grandi e piccoli cosa si debba intendere veramente per tradizioni e folklore.

In appendice siamo lieti di proporre una serie di filastrocche musicate dalla nostra carissima compositrice Cecilia Seghizzi che con entusiasmo ha accettato di collaborare. Sono pezzi per cori infantili che saranno utili anche e soprattutto nell'insegnamento scolastico.

Grazie Cecilia a nome di tutti noi.

### Note.

1 - P.BONTE-MIZARD: *Dictionnaire de l'ethnologie et de l'anthropologie*, Paris 1991, voce: folklore.

2 - *Valori e funzioni della cultura tradizionale*, atti degli Incontri Culturali Mitteleuropei, Gorizia 1968.

3 - G.D'ARONCO: *La rivincita del "popolare"* in *Valori*, cit., pp. 109/110.

4 - ibidem.

5 - Si vedano i Regolamenti del concorso "Castello di Gorizia" tradotti in francese, tedesco, sloveno che riportavano pure gli esiti delle premiazioni che risultano inequivocabilmente di "qualifica" e non di classifica.

6 - Sempre su suggerimento degli studiosi, la prima categoria fu denominata "folklore autentico o vivente" ed era riservata ai gruppi rappresentanti comunità che, almeno nelle festività, erano soliti portare il costume, es. i sardi. La seconda, "folklore ricostruito", includeva i gruppi che avendo abbandonato da tempo le usanze del passato intendevano riproporli sotto forma di spettacolo. In questo caso il regolamento imponeva al gruppo folkloristico di ambientare l'azione con costumi, danze, strumenti e musiche dell'epoca prescelta. La terza categoria era quella del "folklore stilizzato" la cui definizione è riportata nel testo.

7 - Tredici convegni guidati e frequentati da insigni studiosi come G.PERUSINI (che era stato consigliere del gr. folk. "Val Resia"), i proff. G.P.GRI, A.RIGOLI, S.LO NIGRO,

G.TASSONI, C.SEGHIZZI, C.NOGLIANI, G.SEBESTA, P.SASSU (Italia), C.MARELDUBOIS, P.GUICHARD e D.BIDAULT (Francia), F.GRALL, A.WADL, H.LAGER, (Austria), N.KURET, R.HROVATIN, M.MAKAROVIC, B.RAUNKAR, A.FORLAN (Slovenia), E.COMISEL (Romania) per non nominare che i più interessati ed assidui.

8 - Cfr. B. RAVNIKAR: *Il cerchio è figura magica di difesa o protezione e rappresenta la volta del cielo. Nella danza è il centro dell'attenzione dei danzerini che un tempo non danzavano per il pubblico, ma offrivano i loro canti e movimenti ritmici alla divinità.*

9 - Cfr. G.BARARU: *Atti del 2° Congresso internazionale sul tema Tradizioni popolari nella trasposizione scenica: coreografia-scenografia*, Gorizia 1973, p.94.

10 - Cfr. H.JASICZEK: *Il ritorno alle fonti in Valori e funzioni*, cit., p.211.

11 - Cfr. G.TASSONI: *Intervento nel corso del dibattito seguito agli I.C.M. dal titolo Funzione dei concorsi nella conservazione delle tradizioni popolari*, Gorizia 1974, p.112. Esistono testimoni, documentazione e nomi dei responsabili di una delle pagine più nere del folklore italiano.

12 - Cfr: S. PIEMONTE, *Saluto del Presidente del Festival Gorizia* 29 agosto - 1 settembre 1991; "Il Piccolo" 15 agosto 1991; la CIOFF e la IOV (Internationale Organisation für Volkskunst) sono due tipiche organizzazioni che provvedono a offrire gruppi nei vari

festivals, ma con le quali, almeno all'epoca in cui il presidente era il dott.Pellis, la Pro Loco non è mai venuta a patti.

13 - Un pubblico, mal informato da presentatori digiuni in materia di etnografia, che viene chiamato ad attribuire il "premio simpatia": un nuovo concorso? o l'ultima trovata per dare il colpo di grazia alla vera Cultura popolare.

14 - Cfr. F.VOGL, "Atti 1° Congresso Internazionale" dal titolo *Folklore autentico o falso*" Gorizia 1972, p.4.

15 - ibidem

16 - Cfr: G.TASSONI in "Atti dell'8° Congresso Internazionale dal titolo *Tradizione e innovazione nelle tradizioni popolari*, Gorizia 1981.

17 - Cfr: L.GALLI *Folklore e cultura*, in *Valori e funzioni* cit., p. 250

18 - Gli ultimi atti pubblicati a cura del Comune su fogli dattiloscritti, ciclostilati e rilegati con semplicissima copertina di cartone, sono quelli del 9° congresso dal titolo *La ricerca folklorica e la scuola*, 1982 (uno dei più importanti) stampati dopo molte insistenze, appena nel 1986.

19 - Ignorando, deliberatamente e benché si sia insistito più volte su questo tema, che le danze di corteggiamento come quelle che comunemente vengono eseguite dai nostri danzerini folk, sono universalmente riconosciute inidonee ai bambini. Si verifica talvolta che siano gli stessi bambini a rifiutare di eseguire certe figure.

20 - Cfr. O.AVERSO PELLIS, *Inchiesta a S.Martino del Carso* in "Iniziativa Isontina" Gorizia 1990, pp.70/71.

21 - Cfr. O.AVERSO PELLIS, *L'infanzia, scuola, lavoro nei ceti popolari*, in "Borc San Roc" n.6. Gorizia 1994, p.57 e segg.

22 - Informatrice Anna Madriz Tomasi.

23 - Nella rappresentazione scenica la tenuta di gioco corrisponde a quella di lavoro degli adulti, perciò: grembiule colorato e fazzoletto da testa che serviva a ripararsi dalla polvere, dal sole ecc.

24 - I fazzoletti da testa vanno portati senza nessun accessorio o sostegno, elementi che erano di moda trent'anni fa.

25 - Le scarpe sono fonte di infinite discussioni. Eppure si chiede che maschi e femmine portino quelle che oggi la moda chiama "polacchine" cioè stivaletti alla caviglia che potrebbero anche servire per andare a scuola. Unica raccomandazione: tomaia liscia, pelle da lucidare, chiusura con spighette, suola di gomma non visibile. Il tipo per maschietti potrebbe essere un po' più pesante di quello per le femminucce. Evitare il taglio a mocassino.

26 - Sul finire dell'800 un appassionato di folklore, Luigi Peteani, che era abbonato alla "Rivista delle tradizioni popolari italiane" diretta dal prof. De Gubernatis, iniziò a scrivere una serie di raffronti fra le tradizioni delle diverse parti d'Italia ed il Friuli affidando i suoi *Raffronti folkloristici* a "Pagine Friulane" firmandoli e datandoli da Terzo.

27 - Ricordi personali della scrivente vissuta all'estero.

28 - Canti di importazione o di origine storica: molta importanza nella scomparsa delle espressioni locali ha avuto la scolarizzazione.

29 - Della palla-calzino ci informano L.PETEANI *Raffronti folklorici* in "Pagine friulane" 1896/1, p.11; ed un'informatrice: Maria Giovo Dachillo. Sostituire la suddetta pallina con un pallone da basket o di calcio legato in uno straccio come fosse un fagotto, è cosa assolutamente inaccettabile in una azione folklorica degna di questo nome!

30 - Informatrice Adelma Camauli detta Pontona 1904.

31 - Cfr. G.D'ARONCO, *La rivincita del "popolare"*, cit., p.109.

32 - Inf. Silvio Bressan. Ricordi personali di chi scrive.

33 - Cfr. L.PETEANI, *Raffronti*, cit. 1899 p.11.

34 - Cfr. G.D'ARONCO, *La rivincita*, cit., p.109; G.BERTONI, *Poesie, leggende, costumanze del Medio Evo*, Modena 1927, p.77 e segg.

35 - L.PETEANI, *Raffronti*, cit.

36 - La parola "diavolo" non si pronunciava mai per timore che apparisse alla chiamata.

37 - R.M.COSSAR, *Gorizia d'altri tempi* Gorizia 1934, p.132.

38 - Inf. A. Camauli detta Pontona

39 - Ci si domanda perciò come sia potuto venire in mente a qualcuno di proporre un gioco nel quale le bambine dovevano rimandarsi la bambola come fosse una palla. Eppure ciò si è verificato non più tardi di qualche mese fa.

40 - Cfr. R.M.COSSAR, *Gorizia*, cit., p.132; informatori: Mario Tausani (1914), Silvio Bressan (1941), Anna Urdan detta *Ana de la Vertobizza* (1916), Adelma Camauli (1904), Anna Culot detta *Bisiaca* (1913).

41 - Alcune filastrocche qui proposte sono state musicate (v.oltre) ma ciò non impedisce di usarle anche in altro modo.

42 - Cfr. L.MADAMA GRIECO, *C'era una volta la filastrocca*, in *Lis Lusignutis di Borc San Roc*, Gorizia 1991 p. 53; così pure le citazioni precedenti.

43 - ibidem

44 - Da un suggerimento dell'amico Marino Zanetti che ringrazio.

45 - *Nansi nansi e Noi siamo i tre Re* parole e musica fedelmente trascritte da C.Seghizzi in *Lis Lusignutis di Borc San Roc* a cura di O.AVERSO PELLIS, Gorizia 1991, pp.88/91. Nella stessa pubblicazione altri canti, parole e musica adatti a bambini.

46 - Da qualche anno don Ruggero, parroco di S.Rocco, accompagnando i bambini, ha ripreso a benedire le case apponendo sulle porte la tradizionale scritta inneggiante ai Re Magi e all'anno nuovo.

47 - Cfr. R.M.COSSAR, *Gorizia*, cit. p.132; si veda anche R.M.COSSAR: *Una tradizionale canzone epifanica triestina e le sue varianti in I giorni del magico* a cura di G.P.GRI - G.VALENTINIS, Gorizia 1985, pp.108/115.

48 - R.M.COSSAR, *Gorizia*, cit., p.132.

49 - O.AVERSO PELLIS, *Sposarsi a S.Rocco* in "Borc San Roc" n.3 1991, pp.49/50

## Bibliografia essenziale

Associazione Italiana Maestri Cattolici Gorizia (AIMAC), *Vecchi giochi infantili*, Mariano del Friuli 1989.

O.AVERSO PELLIS *Il tabin goriziano* in *Lis Lusignutis di Borc San Roc* (a cura di) Gorizia 1991, pp.55/84.

O.AVERSO PELLIS *Sposarsi a San Rocco*, in "Borc San Roc" n.3, Gorizia 1991, pp.37/66.

O.AVERSO PELLIS, *L'abito della tradizione* in "Borc San Roc" n.4 1992, pp.15/42.

O.AVERSO PELLIS, *L'arte popolare del vestire a Gorizia* (in stampa).

O.AVERSO PELLIS, *Feste tradizionali in Friuli* con testi di A. NICOLOSO CICERI, Reana del Rojale 1994, Voll.I-II.

G.BERTONI, *Poesie, leggende e costumanze del Medio Evo*, Modena 1927, pp.77/92.

S.CIMADOR VENUTI, *Une frutine...une femine: ricuarz dal timp passat...realtat dal timp prisint* in "Corsi pratici di lenghe furlane" Gradisceje dal Lisunz - II Cors - An 1993-'94 (a cura di A.MADRIZ TOMASI).

E. COMISEL *Chants et histoires dans le folklore du jeune âge*, manoscritto inedito.

R.M.COSSAR: *Gorizia d'altri tempi* Gorizia 1934, pp.128/132.

G.D'ARONCO *La rivincita del "popolare"* in *Valori e Funzioni della cultura tradizionale* Gorizia 1968 pp.103/111.

C.FRAGIACOMO, *Testi infantili e conte-sti tradizionali in Val d'Incarojo* in "Ce fastu?"

Udine 1992/2, pp.295/314.

L.GRASSI *Andele, bände, peteperè* Trieste 1972.

H.JASICZEK, *Il ritorno alle fonti*, in *Valori e funzioni della cultura tradizionale* Gorizia 1968, pp.209/212.

M.KIEFER TARLAO *Giochi, svaghi e bisticci dell'ambiente gradese* in Grado N.U. S.F.F. 1980, pp.316/330.

M.KIEFER TARLAO, *Giochi e filastrocche di Grado*, Mariano 1990.

A.LAZZARINI, *Raffronti folkloristici* in "La Panarie" n°23, Udine 1927, pp.259/265.

S.LO NIGRO: *Aspects socio-culturels de la danse folklorique* in "Le monde de la danse" Bulletin du Conseil international de la danse folklorique, Paris 1977, n.2, pp.7/9.

LUNARI pal 1990 *Come giocavamo* Centro per la Conservazione e la Valorizzazione delle Tradizioni Popolari di Borgo San Rocco.

L.MADAMA GRIECO, *C'era una volta la filastrocca* in *Lis Lusignutis di San Roc* a cura di O.AVERSO PELLIS, Gorizia 1991 pp.41/53.

A.NICOLOSO CICERI, *Tradizioni popolari in Friuli*, Reana del Rojale 1982, vol.I, p.105 e segg.

V.OSTERMANN, *La vita in Friuli*, Udine 1894 rist.1976, vol.II, pp.502/505

L.PETEANI, *Raffronti folkloristici* in "Pagine friulane" 1894, pp.22/23, 101/103, 146/148, 177/179.

L.PETEANI, *Raffronti folklorici* in "Pagine

friulane" 1895/2, pp. 37/40.

L.PETEANI, *Raffronti folklorici* in "Pagine friulane" 1896/1, pp.10/11.

QUADERNI DI STUDI PEDAGOGICI, *Giochi di bambini in area Nord-Adriatica*, Trieste 1993

QUADERNI DI STUDI PEDAGOGICI, *Il gioco infantile tradizionale a Trieste*, Trieste 1994

G.RADOLE, *Giochi infantili a Barbana d'Istria*, Trieste 1990.

M.RAMOVŠ, *Il ballo tradizionale e la sua rappresentazione scenica*, Istituto sloveno di etnologia, Ljubljana (manoscritto non datato)

D.VIRGILI, *La bielestele*, S.F.F., Udine 1973

L.SPANGHER, *Di cà e di là da la Grapa Di cà e di là dal Pomeri* Gorizia 1989.

Atti di Convegni

*Valori e funzioni della cultura tradizionale* Incontri Culturali Mitteleuropei Gorizia 21-25 settembre 1968.

*Folklore autentico e falso*, Atti del 1° Congresso internazionale delle Tradizioni popolari, Gorizia 10 settembre 1972 con la partecipazione di Austria, Francia, Italia, Jugoslavia.

*Tradizioni popolari nella trasposizione scenica: coreografia-scenografia* Atti del 2° Congresso inter. trad. pop. Gorizia 5,6,7 settembre 1973 con la partecipazione di Austria, Francia, Italia, Jugoslavia, Romania.

*Funzioni dei concorsi nella conservazione delle tradizioni popolari*, Atti del 3° Congresso

int. trad. pop. (a cura dell'ISIG). Gorizia 4,5,6 settembre 1974, con la partecipazione dei soliti paesi e numerosi osservatori.

*Sintesi dell'esperienza passata e prospettive per il futuro* Atti del Seminario, Gorizia 13 settembre 1975.

*Tradizioni popolari fra l'Adriatico e il Danubio* Atti del 5° Congresso int.trad.pop. (a cura dell'ISIG) Gorizia 3,4 settembre 1977.

*Musei ed archivi per le tradizioni popolari.* Atti del 6° congresso inter.trad.pop. (a cura dell'ISIG) Gorizia 8-9 sett.1978.

*Validità di un congresso di tradizioni popolari* 1979 (Atti non pubblicati)

*Tradizioni e innovazioni nelle tradizioni popolari* Atti dell'8° congresso inter.trad.pop. (a cura dell'ISIG) Gorizia 27,28,29 agosto 1981.

*La ricerca folklorica e la scuola* Atti del 9° congresso inter.trad. pop.(a cura dell'ISIG). Gorizia 26, 27, 28 agosto 1982.

*Il folclore tra cultura e spettacolo* 10° congr. inter. trad. pop. Gorizia 26,27 agosto 1983 (atti non pubb.)

*Metodo di lavoro ed indagine nell'ambito delle tradizioni popolari* 12° congr. inter. trad. pop. 1985 (atti non pubb.)

*Canti. Storie, cantastorie* 13° congr. inter.

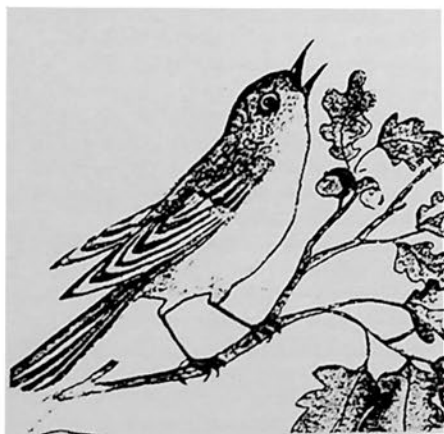
trad. pop. Gorizia 28, 29 Agosto 1986.

Regolamenti, programmi, risultati dei concorsi si trovano in pubblicazioni a cura della Pro Loco dal 1972 al 1987, anno da considerarsi di chiusura di una esperienza fatta naufragare.

**A Carlo Pellis perché il silenzio non giustifichi l'oblio.**

## APPENDICE

Om dulè vaíso?



# Azin, azin

Handwritten musical score for the song "Azin, azin". The score is written on a grand staff with a treble clef and a 6/8 time signature. The lyrics are written above the notes. The piece concludes with a double bar line and repeat signs.

Azin a-zin e no-bis ce-mi di'ei suar il lof -- lu  
ga-ha-rin re co-de lu me-ue-rin lu me-ua-rin lu me-ua-rin

time  $\text{F}^{\#}$   $\frac{D.C.}{\text{F}^{\#}}$   $\frac{A}{\text{F}^{\#}}$   $\frac{A \& E. \text{ al Fine}}{\text{rin tal ciot}}$   
lu me-ua-rin lu me-ue-rin tal ciot rin tal ciot

# Yari al mulin

Handwritten musical score for the song "Yari al mulin". The score is written on a grand staff with a treble clef and a 4/4 time signature. The lyrics are written above the notes. The piece concludes with a double bar line and repeat signs.

$\text{I}$  Ya-rial mu-lin un tun sae di sa-ra-sin un tun sae di sa-ra-sin  
" Ya-rial mu-lin un tun sae un sae di sorc un tun sae un sae di sorc

$\text{I}$  eil mi-min jui tal ost  $\text{I e II}$  eil mi-min jui tal ost jui tal ost jui tal ost  $\text{D.C.}$

# Mamma le fiata mi giale

Mamma - le fiata mi giale le fiata mi giale le fiata mi giale

giale le fiata mi giale be-ti-la jù per la serà-lo

mi les tas mi les tas da jù u-ue bul mes da jù u-ue mi les del mi les del

le I<sup>a</sup> batt. *Mamma ec.*

be-ti-la jù dol per-iul be-ti-la jù dol per-iul

*Mamma ec.*

P. Lehmann

